



JEANIENE
FROST

L'odore della Notte

romanzo

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

La cacciatrice della notte
La regina della notte
L'urlo della notte

Prima edizione: settembre 2011
Titolo originale: *Destined for an Early Grave*
© 2009 by Jeaniene Frost
© 2011 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Published by arrangement with Avon,
an imprint of HarperCollins Publishers
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

Jeaniene Frost

L'ODORE DELLA NOTTE

Se mi prende, sono morta.

Correvo il più veloce possibile, sfrecciando tra gli alberi, le radici nodose e le rocce del bosco. Il mostro m'inseguiva ringhiando, e lo sentivo sempre più vicino. Non ero in grado di correre più veloce di lui. Mentre io mi stavo stancando il mostro acquisiva velocità.

Il bosco di fronte a me diradava, mostrando in lontananza un vampiro biondo su di una collina. Lo riconobbi subito. Venni colta dalla speranza. Se fossi riuscita a raggiungerlo, sarei stata salva. Lui mi amava. Mi avrebbe protetta dal mostro. Ma ero ancora così distante.

La nebbia saliva sul colle circondandolo, facendolo apparire quasi come un fantasma. Urlavo il suo nome mentre i passi del mostro si avvicinavano ancora di più. In preda al panico, scattavo in avanti, evitando appena la presa delle sue mani ossute che mi avrebbero spinta a terra.

Con rinnovato slancio, acceleravo verso il vampiro. Lui mi incoraggiava, minacciando il mostro, che non smetteva di braccarmi.

«Lasciami!» urlavo, e il mostro mi afferrava da dietro in una morsa spietata. «No!»

«Micetta!»

Il grido non veniva dal vampiro di fronte a me; veniva dal mostro che mi teneva a terra. Mi giravo verso il vampiro in lontananza, ma i suoi tratti erano confusi e la nebbia lo copriva. Un attimo prima che scomparisse, sentii la sua voce.

«Lui non è tuo marito, Catherine.»

Uno scossone fece evaporare l'ultima parte del sogno e mi svegliai trovando Bones, il mio innamorato vampiro, chinato su di me.

«Che c'è? Sei ferita?» Una domanda strana, si potrebbe pensare, visto che era stato solo un incubo. Ma con il potere giusto e un po' di magia, qualche volta gli incubi possono diventare delle armi. Un po' di tempo prima uno per poco non mi aveva uccisa. Questo era differente, comunque. Non importa quanto sembrasse vivido, era stato solo un sogno.

«Starò bene quando smetterai di scuotermi.»

Bones lasciò andare le sue mani e fece un sospiro di sollievo. «Non ti svegliavi, e ti rigiravi nel letto. Devi aver fatto un incubo.»

«Sto bene. Era un... uno strano sogno.»

C'era qualcosa in quel vampiro che mi tormentava. Come se sapessi chi fosse. Il che non aveva senso, comunque, dato che era solo un parto della mia immaginazione.

«Strano che non abbia potuto afferrare niente del tuo sogno» continuò Bones. «Di solito i tuoi sogni per me sono come una musica di sottofondo.»

Bones era un Signore vampiro, più potente di tutti i vampiri che avessi mai conosciuto. Uno dei suoi doni era la capacità di leggere nelle menti umane. Anche se io ero metà umana e metà vampira, in me c'era abbastanza umanità perché Bones potesse leggere i miei pensieri, almeno fino a quando non facevo qualcosa per bloccarlo. Eppure, questa era una novità per me.

«Tu puoi ascoltare i miei sogni? Dio, non avrai mai pace. Fossi in te mi sarei già sparata un colpo in testa.»

Il che non gli avrebbe fatto molto, comunque. Soltanto dell'argento nel cuore o una decapitazione erano letali per un vampiro. Un colpo in testa magari poteva essere la cura definitiva per i *miei* mali, ma a Bones avrebbe procurato giusto un'antipatica emicrania. Si sedette di nuovo sui cuscini. «Non preoccuparti, amore. Ho detto che è come una musica di sottofondo, quindi piuttosto rassicurante. Per quanto riguarda la tranquillità, qui fuori sull'acqua ho già potuto provare che è abbastanza calmo da non restarci secco.»

Mi distesi, e a sentire del suo quasi incontro con la morte venni attraversata da un brivido. I capelli di Bones erano

diventati bianchi per quanto era stato vicino a morire, ma ora erano tornati al solito color castano.

«È per questo che siamo su una barca in mezzo all'Atlantico? Perché tu possa avere un po' di pace e tranquillità?»

«Volevo un po' di tempo per stare solo con te, micetta. Ne abbiamo così poco ultimamente.»

Un eufemismo. Anche se avevo smesso di collaborare con il ramo segreto della Sicurezza nazionale che cacciava vampiri e ghouls, la vita non era certo noiosa. Innanzitutto l'anno precedente avevamo dovuto fronteggiare le perdite per una guerra con un altro Signore vampiro.

Diversi amici di Bones – e anche il marito della mia migliore amica Denise, Randy – erano stati uccisi. Quindi c'erano stati mesi in cui si era data la caccia agli ultimi colpevoli di quella guerra, in modo che non potessero riorganizzarsi contro di noi in un'altra occasione. Poi l'addestramento del mio rimpiazzo, così mio zio Don aveva qualcun altro a cui far fare da esca quando i suoi reparti erano sulle tracce di quei membri della società dei non-morti che avevano un comportamento anomalo. La maggior parte dei vampiri e dei ghouls non uccideva per alimentarsi, ce n'erano alcuni che lo facevano per divertimento. O stupidità. Mio zio aveva fatto in modo che venissero curati e la cittadinanza non fosse a conoscenza della loro esistenza.

Così, quando Bones mi disse che stavamo per fare un viaggio in barca, pensai che dietro ci fosse una qualche storia di caccia-e-distruzione. Andare da qualche parte solo per rilassarsi non era mai successo; be', non nella nostra relazione.

«Questo è un week-end di evasione?» Non riuscivo a trattenere l'incredulità nella mia voce.

Lui mi passò un dito sul labbro inferiore. «È la nostra vacanza, micetta.»

Ero ancora sbalordita dall'informazione. «E il mio gatto?» Gli avevo lasciato cibo a sufficienza per un paio di giorni, ma non per un viaggio più lungo.

«Non preoccuparti. Ho mandato qualcuno a casa nostra a prendersene cura. Possiamo andare ovunque nel mondo e prenderci tutto il tempo che vogliamo. Allora dimmi, dove vogliamo andare?»

«Parigi.»

Mi sorpresi di me stessa. Non avevo mai avuto un ardente desiderio di visitarla in precedenza, ma per qualche motivo lo feci allora. Forse perché si supponeva che Parigi fosse la città degli innamorati, per quanto mi bastasse già guardare Bones per sentirmi romantica.

Doveva aver intercettato i miei pensieri perché sorrise, rendendo il suo viso ancora più mozzafiato, secondo me. Contro il blu scuro delle lenzuola la sua pelle di seta brillava di un color alabastro troppo perfetto per essere umano. Le lenzuola aggrovigliate sulla pancia mi lasciavano la visuale completa del suo addome teso e duro e del torace muscoloso. I suoi occhi marrone scuro cominciarono a tingersi di smeraldo, e i canini a spuntare da sotto la curva delle sue labbra, facendomi capire che non ero l'unica a provare improvvisamente calde sensazioni.

«Allora, Parigi sia» sussurrò, e gettò le lenzuola.

«...Arriveremo a breve. Sì, lei sta molto bene, Mencheres. Fidatevi, mi avete telefonato quasi ogni giorno... Va bene, ci vediamo al molo.»

Bones riattaccò e scosse la testa. «O il mio sire mi sta nascondendo qualcosa, o ha sviluppato una malsana ossessione per ogni tua attività.»

Mi stesi sull'amaca sul ponte. «La prossima volta lasciami parlare con lui. Gli dirò che le cose non sono mai andate meglio.»

Le tre settimane precedenti erano state infatti davvero meravigliose. Se io avevo bisogno di una vacanza, Bones ne aveva bisogno ancora di più. Come Signore di una grande linea e co-Signore di una ancora più grande, Bones era sempre osservato, giudicato, sfidato, oppure occupato a proteggere i suoi.

Per tutte quelle responsabilità aveva pagato pegno. Solo negli ultimi giorni si era rilassato abbastanza da dormire di più delle sue solite poche ore.

C'era soltanto un neo in quella crociera di piacere, ma lo tenni per me. Perché rovinare il momento dicendo a Bones che avevo fatto altri di quegli stupidi sogni senza senso?

Questa volta non se n'era accorto. Credo per il fatto che non avevo più scalciaato nel sonno. Quando mi svegliaivo

non riuscivo a ricordare molto. Tutto quello che sapevo era che riguardavano lo stesso vampiro biondo senza volto del primo sogno. Quello che mi chiamava con il mio vero nome, Catherine, e finiva con lo stesso avvertimento criptico: *Lui non è tuo marito*. Secondo le leggi umane, Bones non era mio marito. Noi avevamo un legame di sangue ed eravamo sposati secondo l'usanza dei vampiri, comunque, e i non-morti non divorziano. Non scherzano sul 'finché morte non vi separi'. Forse i miei sogni rappresentavano un desiderio inconscio di avere un matrimonio tradizionale. L'ultima volta che ci avevamo provato, i nostri piani erano stati mandati all'aria da una guerra con una vampira che aveva pensato fosse divertente utilizzare una malefica magia nera.

Mencheres ci incontrò sul molo. Anche se Bones lo chiamava sire, dal momento che Mencheres era il padre del vampiro che aveva trasformato Bones, sembrava giovane come lui. Probabilmente avevano quasi la stessa età umana, quando erano stati trasformati in vampiri.

Mencheres aveva anche una bellezza esotica, con una barba regale, lineamenti egizi, e lunghi capelli neri che si muovevano al vento.

Ma ciò che catturò veramente la mia attenzione fu che era accompagnato da otto Signori vampiri. Prima ancora di aver fatto un passo fuori dall'imbarcazione, potei sentire la carica elettrostatica, dovuta alla combinazione dei loro poteri, riempire l'aria. Sicuramente Mencheres di solito viaggiava con un entourage, ma quelli sembravano guardie del corpo, non un gruppo di fan non-morti.

Bones si diresse da Mencheres e gli diede una breve stretta.

«Salve, sire. Immagino che loro non siano qui per far mostra di sé,» disse indicando i vampiri in attesa «per cui deduco che ci sono problemi.»

Mencheres annuì. «Dovremmo andare. Questa nave annuncia abbastanza la tua presenza.»

Sul fianco della barca era dipinto in lettere scarlatte REAPER, Mietitrice. Era in omaggio al mio soprannome, Mietitrice Rossa, che mi ero guadagnata per il colore dei miei capelli e per l'elevato numero di non-morti eliminati.

Mencheres non parlò con me, al di là di un breve e educato saluto, quando ci muovemmo dal molo verso un mini-

van nero in attesa. Ce n'era un altro uguale con sei guardie all'interno. Appena partimmo, quello ci seguì a breve distanza.

«Parlami dei tuoi sogni, Cat» disse Mencheres quando fummo sulla strada.

Lo guardai a bocca aperta. «Come fa a saperlo?»

Anche Bones sembrava sconcertato. «Io non gliel'ho detto, micetta.»

Mencheres ignorò entrambi. «Che cosa c'era nel sogno? Sii molto precisa.»

«Sono strani» cominciai, osservando le sopracciglia di Bones alzarsi sentendo il plurale. «In tutti c'è lo stesso vampiro. Nei sogni, io so chi è. Riesco anche a sentire che dico il suo nome, ma quando mi sveglio, non lo ricordo.»

Se non l'avessi conosciuto, avrei detto che Mencheres sembrava allarmato. Certo, non sapevo molto di lui. Mencheres aveva più di quattromila anni ed era un genio a nascondere le proprie emozioni, ma la sua bocca si era irrigidita per un istante. O forse era stato uno scherzo della luce.

«Quanti di questi sogni hai fatto?» chiese Bones. Non era contento. Il modo in cui le sue labbra si irrigidirono non era dovuto alla luce.

«Quattro, e non cominciare. Se te ne avessi parlato saresti salpato per la fortezza più vicina e poi saresti rimasto ad aleggiare su di me giorno e notte. Stavamo facendo un viaggio veramente bello, per questo non te l'ho detto. Niente di grave.»

Lui sbuffò. «Niente di grave, dice lei. Bene, amore, ora vediamo quanto possa essere grave. Se siamo fortunati non si tradurrà nella perdita della tua vita spericolata.»

Quindi si girò verso Mencheres. «Sapevate che c'era qualcosa che non andava. Perché diavolo non me l'avete fatto notare, una buona volta?»

Mencheres si sporse in avanti. «La vita di Cat non è affatto in pericolo. Tuttavia, c'è una... situazione. Speravo che questa conversazione non fosse necessaria.»

«Potreste sputare il rospo senza tenervelo per voi, una volta tanto?» Mencheres era famoso per come temporeggiava nel dire le cose. Immagino che essendo così vecchio, aveva accumulato un'oscena quantità di pazienza.

«Hai mai sentito parlare di un vampiro che si chiama Gregor?»

Il dolore mi attraversò la testa per un istante, poi passò così rapidamente che mi guardai intorno per vedere se qualcun altro ne era stato colpito. Mencheres mi guardava come se stesse cercando di rivoltarmi il cervello. Accanto a me, Bones lanciò una maledizione.

«Conosco alcuni Gregor, ma ce n'è uno solo che è chiamato il Rubasogni.» Batté un pugno, con uno scatto. «Questo è quello che considerate uno standard accettabile per la sicurezza di mia moglie?»

«Io non sono tua moglie.»

Bones lanciò verso di me uno sguardo incredulo anche se mi portai una mano alla bocca. Da dove diavolo mi era uscito?

«Che cosa hai detto?» chiese Bones allibito.

Stordita, balbettai.

«Io... Io voglio dire... Nei miei sogni, quello che riesco a ricordare è che quel vampiro mi dice: Lui non è tuo marito. E io so che intende te, Bones. È questo che voglio dire.»

Sembrava come se l'avessi appena pugnalato, e Mencheres aveva sul volto quell'espressione fredda e compassata che non lasciava niente al caso.

«Lo sai, sembra sempre che quando tra noi le cose vanno bene, arrivi tu a mandare tutto a puttane!» urlai a Mencheres.

«Tra tutti i posti, tu hai scelto di venire a Parigi» replicò lui.

«E allora? Avete qualcosa contro i francesi?» Sentivo contro di lui un impeto di rabbia irrazionale. Dentro di me cresceva la voglia di urlare: Perché non puoi lasciarci in pace!, ma lo repressi. Che cos'avevo che non andava? Avevo un folle attacco di sindrome premestruale o qualcosa del genere?

Mencheres si grattò la fronte. Di profilo, mentre guardava lontano, i suoi lineamenti erano finemente modellati. «Parigi è una bella città. Godetevela. Visitate tutti i posti. Ma non andate da nessuna parte senza essere accompagnati, e se sogni nuovamente Gregor, Cat, non lasciare che metta le mani su di te. Se lo vedi nei tuoi sogni, scappa via.»

«Mmm, non pensate di farla franca con quel vago 'passate una bella giornata' di merda» dissi io. «Chi è Gregor, perché lo sto sognando, e perché lo chiamano il Rubasogni?»

«Ancora più importante, perché è uscito ora per spaventarla?» La voce di Bones era fredda come il ghiaccio. «Gregor non si vedeva o sentiva da più di un decennio. Pensavo che fosse morto.»

«Non è morto» disse Mencheres un po' cupo. «Come me, Gregor ha visioni del futuro. Vuole alterare il futuro di una di queste visioni. Quando l'ho scoperto, per punizione l'ho imprigionato.»

«E che cosa vuole da *mia moglie*?»

Bones enfatizzò le parole inarcando un sopracciglio verso di me, come per vedere se provavo a ribattere. Non lo feci.

«In una delle sue visioni ha visto Cat e ha deciso che doveva averla» spiegò Mencheres con un tono piatto. «Quindi ha scoperto che lei aveva un legame di sangue con te. Intorno al sedicesimo compleanno di Cat, Gregor tentò di trovarla e di portarla con sé. Il suo piano era molto semplice: se Cat non ti avesse mai incontrato, allora sarebbe stata sua, non tua.»

«Maledetto bastardo vigliacco» sentenziò Bones, mentre io restavo a bocca aperta. «Mi congratulerò con lui per la sua intelligenza mentre gli infilerò dell'argento nel cuore.»

«Non sottovalutare Gregor» disse Mencheres. «Un mese fa è riuscito a fuggire dalla mia prigione, e ancora non ho capito come. Gregor sembra più interessato ad avere Cat che non a vendicarsi su di me. Lei è l'unica persona che conosco con cui Gregor è entrato in contatto tramite i sogni da quando è fuori.»

Perché mai quei vampiri psicopatici continuavano a cercare di avermi? Il mio essere una delle poche mezzosangue conosciute era più una pena che altro. Gregor non era il primo vampiro ad aver pensato che sarebbe stato bello avermi come una sorta di giocattolo esotico, ma sicuramente aveva vinto un premio per aver tentato il modo più originale per prendermi.

«E voi avete imprigionato Gregor per una dozzina d'anni solo per impedirgli di alterare il mio futuro con Bones?» chiesi, mostrando il mio scetticismo. «Perché? Voi non avete fatto molto per fermare il padre di Bones, Ian, quando ha tentato la stessa cosa.»

Gli occhi color acciaio di Mencheres passavano da me a Bones. «C'era dell'altro» disse alla fine. «Se tu non avessi mai

incontrato Bones, forse sarebbe stato assoggettato a Ian più a lungo, non sarebbe diventato Signore e quindi nemmeno co-Signore con me quando avevo bisogno di lui. Non potevo rischiare.»

Quindi non aveva niente a che fare con l'amore. Figuriamoci. Di rado i vampiri fanno qualcosa per motivi puramente altruistici.

«Che cosa succede se Gregor mi tocca in un sogno?» chiesi, andando avanti. «Che importanza ha?»

Mi rispose Bones, e l'intensità bruciante del suo sguardo avrebbe potuto scottarmi la faccia.

«Se Gregor prende possesso di te nei tuoi sogni, quando ti svegli ti ritrovi dove è lui. È per questo che lo chiamano il Rubasogni. Lui può rapire le persone dai loro sogni.»